

FORMULA 1. A Monaco piloti in assemblea. Berger non ha ancora deciso se gareggerà

MOTO. Un caso nel mondiale



Gerhard Berger. E in forse la sua partecipazione al Gran premio di Montecarlo

Studio Linea

Ai box un pieno di paura

Si alza il sipario sul Gran premio di Montecarlo, tra dubbi e polemiche. Damon Hill, compagno di Senna alla Williams, attacca i dirigenti: «Questi signori non sono mai saliti su una monoposto. Parlare di sicurezza con loro è impossibile».

GIULIANO CAPECELATRO

«Questi signori in blazer non sanno niente della sicurezza dei piloti della F1. Parlare di sicurezza, per loro, è una missione impossibile. È come spiegare la democrazia a Stalin». La Formula 1, il regno del coraggio virile, dell'azzardato incoscienze, ora si trova costretta a fare i conti con la paura. E con aspre contrapposizioni frontali tra i piloti, che scoprono di essere mortali, e paurosi ai pari di tutti i mortali, e gli uomini che reggono le fila dello spettacolo, in pratica le federazioni internazionali dell'automobile e dei costruttori.

Sulle federazioni spara a zero Damon Hill, inglese trentatreenne, compagno di Ayrton Senna alla Williams. «Queste persone» insiste, «che non sono mai salite su una macchina di Formula 1, non possono capire cosa significhi guidare ad oltre trecento chilometri orari su una pista stretta tra due muri di cemento e con altre venticinque vetture dietro. Ritengo che

la responsabilità della nostra sicurezza debba essere delle autorità. I piloti continuano a guidare nelle condizioni più pericolose perché la concorrenza è molto severa. C'è sempre qualcuno disposto a tutto per vincere».

Non è una novità, la paura. Un angolino seminascondito, quasi clandestino, nel mondo rombante della F1, lo ha sempre occupato. Per poi far capolino e creare dei casi. Il più clamoroso fu quello di Niki Lauda, nell'ottobre '76: due giri del circuito Mont Fuji, tra nebbie nordiche e rovesci tropicali, prima di fermarsi al box e dire basta. Il più sornione fu quello di Alain Prost, nell'88 a Silverstone: una gara nelle retrovie e, al primo accenno di problemi meccanici, il rapido rientro. Il più programmato lo firma Jean Alesi, che annuncia con tre mesi d'anticipo la sua decisione di saltare la tappa del Belgio. Il più attuale è quello di Gerhard Berger, incerto se affrontare o meno, do-

Senna, vita e morte Da Hollywood un film interprete Belmont Jr?

Potrebbe avere il volto di Michael Douglas, o quello di Paul Belmondo, figlio del celebre Jean Paul e pilota di Formula 1. La storia di Ayrton Senna, il campione recentemente scomparso, approda ad Hollywood. La Transcontinental, casa specializzata in film d'azione, ha già programmato un natale di pingui incassi con il racconto della vita del pilota brasiliano. Dietro la macchina da presa ci sarà John Carpenter, specialista del genere terrore; al suo fianco Charles Nizet, il produttore. «La storia di Senna è troppo bella, e non possiamo perdere l'occasione di farne un film. La decisione rimonta a quattro giorni fa. La sceneggiatura sarà pronta in agosto, così in dicembre il film potrà circolare nelle sale», spiega Nizet. Non sembra preoccuparlo un'eventuale contrarietà della famiglia Senna. «Anche se non dovessero essere d'accordo - afferma - andremmo avanti lo stesso. Anche cambiando i nomi dei protagonisti, tutti sapranno di chi si tratta». Sarà un'opera realizzata in economia, con una spesa contenuta tra 5 e 10 milioni di dollari. «Perché vogliamo farlo per guadagnarci dei soldi», ammette Nizet.

menica prossima, le tortuose incognite di Montecarlo.

Lauda, dopo aver abbandonato la gara giapponese, disse: «Il mio attuale livello di pazzia è questo. Non ce la facevo ad andar forte come gli altri sul rettilineo pieno di pozzanghere». Due mesi e mezzo prima, al Nürburgring, aveva sfiorato la morte; la macchina, uscita di pista, aveva preso fuoco. Lo avevano salvato alcuni colleghi, primo tra tutti l'italiano Arturo Merzario, mai ripagato da un'adeguata riconoscenza.

Prost, come e più di Lauda, piombava nel panico se pioveva. A Silverstone rinunciò a dei punti che avrebbero potuto dargli il campionato. E non ebbe più remore a manifestare la sua avversione per l'acqua. Jean Alesi ripassa i filmati di corse passate e scopre che Zanardi, lo scorso anno, a Spa uscì vivo per miracolo. E assicura che, se le curve di quella pista resteranno come sono, lui resterà a casa.

Berger lo andava ripiando da domenica sera, dopo aver visto il corpo dilaniato di Ayrton Senna, collega ed amico, compagno di squadra per tre stagioni alla McLaren. Una stampa temporaneamente orfana di calcio ne ha rilanciato ed enfatizzato le perplessità. Sotto choc per la morte di Senna, per quella del connazionale Roland Ratzenberger, per l'incredibile sequenza di incidenti che hanno funestato il week end motoristico di Imola, il pilota austriaco si chiede se valga ancora la pena continuare

a correre a trecento all'ora.

Montecarlo è alle porte. Anzi, già da oggi entra nel vivo, con le prime interviste in un paddock in allestimento, le prime previsioni sulla gara in un circuito anacronistico, ma immesso nel calendario per ragioni mondano-diplomatiche: nei capaci forzieri delle banche monegasche affluiscono quote ingenti dei guadagni di piloti, in buona parte riciclati come sudditi del principe Ranieri, e dirigenti di ogni ordine e grado. Ma Berger ha si prende una pausa, riflette, non vuol prendere decisioni avventate. Ha un appuntamento, nel pomeriggio, con i suoi colleghi: ovvio il tema della riunione. Non è improbabile che ne esca con i gradi di rappresentante della categoria.

In ambasce la Ferrari, che a Montecarlo giunge con tre monoposto. Si augura che, dopo tante turbolenze, il suo pilota si ravveda e butti alle ortiche i timori. Con la Ferrari fremono gli organizzatori del Gran premio. Un cavallino azoppato potrebbe frenare l'affluenza di tifosi, con non piccolo danno per il turismo di fine settimana. Ma l'effetto Imola è forte. Per la prima volta i piloti sembrano decisi a fare sul serio, a presentarsi in un fronte compatto. Insiste Hill: «Abbiamo bisogno di regolamenti per proteggere dalle nostre pulsioni. Un pilota professionista veramente responsabile, dovrà prestare ora grande attenzione a tutti gli aspetti della sicurezza, prezzo elevato ma da pagare».

La Tognoli dice basta «I più cattivi con me sono stati gli italiani»

Qualche settimana fa era la ragazza prodigio delle due ruote, adesso rischia di finire nel dimenticatoio. Daniela Tognoli, 22 anni, ha annunciato il suo ritiro dal Motomondiale dopo sole 4 gare. Un'uscita di scena polemica.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La scena - assicurano molti aficionados del Motomondiale - quest'anno si è ripetuta parecchie volte. Si svolge pressappoco così: Daniela Tognoli, la prima ragazza italiana ad avventurarsi sulle piste iridate, procede a rilento sul circuito, impegnata in un giro di rodaggio. Nel frattempo, sopraggiunge dietro a lei un centauro lanciatissimo. È un attimo: la moto sfreccia davanti all'Aprilia della ragazza bergamasca - e contemporaneamente il suo pilota si gira per insultare Daniela. Nulla di straordinario - potrebbe obiettare qualcuno - fra i protagonisti delle due ruote di paroline pesanti ne sono sempre volate parecchie. L'episodio in questione, però, assume un valore particolare, se non altro perché la Tognoli proprio tre giorni fa ha deciso di dire basta con la classe 125 del campionato indato. Un abbandono a dir poco prematuro, visto che soltanto un paio di mesi fa si faceva un gran parlare di questa bionda ventiduenne che si accingeva a debuttare in uno dei santuari maschili dello sport, il Motomondiale.

Allora signora Tognoli, è proprio vero che in pista l'hanno trattata tanto male?

Beh, in effetti alcune volte mi è capitato di beccarmi degli insulti. Intendiamoci, può succedere a qualunque pilota, mentre compie dei giri di rodaggio, di ostacolare involontariamente chi sta invece tentando di fare il tempo. Però ho notato che «vaffa» scatta solo nei confronti di qualcuno.

Ma è vero che l'insulto partiva quasi sempre dai piloti italiani?

Purtroppo sì. In generale devo dire che nell'ambiente del Motomondiale ho riscosso più consensi fra gli stranieri che non fra gli italiani.

Nella classe 125 gareggia anche l'unica altra donna del campionato, la giapponese Tomoko Igata. Incontra anch'ella le sue difficoltà?

Absolutamente no. Io sono stata in Giappone e ho constatato che lì esiste una grande attenzione a certi valori. Tra di loro c'è più solidarietà ed armonia. Nel motociclismo i piloti giapponesi si sentono innanzitutto rappresentanti della stessa nazione. Per gli italiani è diverso, si corre unicamente per se stessi. La Igata può far conto su un ambiente che la aiuta a crescere

agonisticamente. E voglio aggiungere che io la ammiro molto: è già una capace di «bastonare» molti uomini.

Dopo appena quattro gare lei ha già deciso di dire basta. La situazione è veramente così insostenibile?

No, non esageriamo. Non lascerei mai il campionato mondiale solo per qualche problema nei rapporti con i colleghi. Il fatto è che mi sono resa conto di essere arrivata a certi livelli un po' in anticipo. Per essere competitiva ho bisogno di acquisire maggiore esperienza nelle categorie inferiori. Ed è quello che ho intenzione di fare, prima nel campionato italiano e poi in quello europeo.

Lei crede che in Italia il mondo dei motori sia permalosista?

Mah, non ne farei solo un discorso italiano. Si tratta più di una differenza fra il motociclismo e gli altri sport. Nel primo caso uomini e donne gareggiano insieme, nel secondo ci sono due categorie distinte. E quando si compete insieme una certa mentalità salta fuori puntualmente. Qualche anno fa la finlandese Taru Rinne, la prima a debuttare nel Motomondiale, stava per ottenere la pole-position di un Gran premio. Ebbene fu subito mandato in pista un uomo per strapparle il miglior tempo. Probabilmente avranno pensato che una donna in pole-position avrebbe sminuito la gara.

Signora Tognoli, lei sa che nell'ambiente si dicono cose poco simpatiche sul suo conto?

Vale a dire?

C'è chi sostiene che il suo peggior difetto è quello di essere lenta in pista...

Se è una critica che viene da qualche pilota posso anche accettarla, del resto ho appena detto che devo fare ancora molta esperienza. Se invece parlano dei personaggi che non sono mai saliti su una moto da corsa, allora è un'altra cosa.

Si parla molto anche di suo padre, un uomo ricco che le avrebbe facilitato la strada per arrivare al Motomondiale.

Dicono che ho raggiunto a certi livelli soltanto grazie a mio padre? Bene, allora prendiamo un'altra ragazza, mettiamola su una moto e diamole tutti i soldi di cui ha bisogno. Sono curiosa di vedere che fine fa.

TENNIS. Agli Internazionali passano il secondo turno anche quattro italiani

È iniziata la carica di Sampras e Courier

DANIELE AZZOLINI

ROMA. C'è la bomba, gridano. Anzi, due bombe. Sono sulla tribuna del Centrale, lato Montemario, sotto forma di due ventiquattr'ore grigie. La polizia fa sgomberare il settore, la gente impreca, parte la telefonata per gli uomini in grado di disinnescarle, uno stoico Galeazzi, in diretta tv, conta i metri che lo separano dallo scoppio. «Siamo a 25 metri dalle valigette», dice con il groppo alla gola, poi con un rantolo drammatico si corregge: «Forse meno». Nel frattempo un signore in grisaglia tenta di farsi strada. «Non si passa», gli urlano in faccia, «c'è la bomba». «Diamine», la quello, «non vorrei saltassero per aria anche le mie due valigette...». Gelo. «Averno trovato er bombarolo», avvisa uno al walkietalkie. Il «grisagliata» scende a riprendersi le valigette provocando, questa volta per davvero, uno scoppietto di insulti. Rivolto a Sampras, un tifoso grida: «Colpisce lo Pete, stendilo con un ace».

Ha altre cose a cui pensare, Pete Sampras. Per il debutto gli hanno assegnato Aaron Krickstein, un tipo che a Roma vinse quando era ancora bambino, e da lì ha costruito una carriera in alternanza tra infortuni e prestazioni coraggiose. I più avveduti, anzi, temono che Aronne possa combinare un brutto scherzo al torneo. Tanto più che Sampras, al debutto sul rosso, gioca con mirabile disinvoltura solo il dritto, che affonda affettando il campo in diagonale, ma sembra frenato sul rovescio e il servizio, di raro le statistiche, va solo al 40 per cento.

Eppure domina. «Mi chiedono tutti che cosa sia cambiato nel mio gioco», dice, «quale sia il segreto delle mie vittorie. Nessuno, rispondo, ed è la pura verità. Di nuovo c'è solo l'atteggiamento mentale. Che è positivo. E grazie ad esso che vinco anche quando non gioco bene. Non ho più gli sbalzi d'umore di una volta». Insomma, tende al fred-

do, il nuovo Sampras. A Courier gli chiedono se lo ecciti in qualche misura conquistare tre volte di seguito Roma, e lui non fa una piega: «Certo, mi piacerebbe, ma d'altronde, a chi non piacerebbe?». Logico. Le risposte che danno gli sportivi in conferenza stampa sono sempre dannatamente logiche. Domanda: «Courier, pensa di riuscire a riprendersi il titolo di Parigi?». Risposta: «Ora penso a Roma, a Parigi penserò fra due settimane».

Uno dopo l'altro, sul Centrale, Courier e Sampras sono sembrati alla ricerca dei colpi, preoccupati delle giuste angolazioni più che degli avversari. Due match di routine. Per Courier, addirittura, sarebbe il caso di parlare di allenamento, qualificazione. Si è divertito meno Becker, che ha seguito i due in campo, in una giornata che la pioggia di lunedì ha trasformato in una maratona tennistica. Aveva di fronte Novacek, uno che qualche anno fa fece anche la sua compar-

sa tra i primi dieci del mondo, e ha trovato modo di distrarsi, restituendo il primo set vinto e rifugiandosi nel terzo. Ha finito, però, allo sprint, segno che la condizione c'è. Bolletieri, perduto Agassi, ha rivolto su di lui le sue arti da vecchio saggio dei campi. Dopo il match lo ha voluto ancora in campo, per un'altra mezz'ora di palleggio. Strano a dirsi Becker ha accettato senza fiatare. «Bolletieri mi ha ridato la voglia di giocare. Per il resto sono sempre il solito Becker».

Qua e là salta qualche testa di serie. Dopo Boetsch tocca ad Haahrhuis, numero 16. L'olandese incoccia in un Chesnokov più arzilla del solito. Finisce in crescendo invece Volkov, contro Svensson: perso il primo recupera e chiude 6-0 il terzo. Ivanisovic regala punti, ma Mansdorf è troppo leggero. Esce Emilio Sanchez che dopo aver corso per tutta una camera ora si trascina. A batterlo è Berasategui, barcellonese di adozione. Nel pomeriggio Andre Agassi ha faticato a battere (4-6, 6-1, 7-5) lo spagnolo Tomas Carbonell.

Nargiso supera Beust Agassi fatica con Carbonell

Ci sono quattro italiani nel secondo turno. Al successo di Furlan, lunedì, contro Pozzi, e a quelli di Canè e Gaudenzi, che hanno allargato il cuore, per essere stati conquistati contro avversari difficili (Canè con un recupero nel terzo set che ha avuto del miracoloso), ieri è toccato a Nargiso, contro il qualificato Beust. Risultati: Courier-Nemecsek 6-3 6-3, Muster-Chekasov 6-4 6-2, Sampras-Krickstein 6-2 7-6, Siemerink-Rossat 6-4 7-6, Costa-Schaller 7-5, 7-6, Volkov-Svensson 6-2, 6-2, 6-0, Berasategui-Sanchez 6-2, 6-2, Nargiso-Beust 5-7, 7-5, 6-2, 7-5, Chesnokov-Haarhuis 7-5, 6-0, Ivanisovic-Mansdorf 6-4, 7-6, Becker-Novacek 6-1, 1-6, 6-1, Stich-Rikl 7-6, 6-4, Leconte-McEnroe 6-3 6-7, 7-6, Medvedev-Martinez 36, 6-4, 7-6, Agassi-Carbonell 4-6, 6-1, 7-6.



Jim Courier